



La “provvida osteotomia” di sant’Ignazio di Loyola!

«Fu incisa la carne, e l’osso sporgente fu segato». La descrizione è così, grossolana e cruda, proprio come la immaginò – e soprattutto la sentì sulla sua pelle – colui che si sottopose a quel drastico atto operatorio. Parlava in terza persona, Ignazio di Loyola; la *Compagnia di Gesù*, da lui fondata, aveva già sparso il seme della cristianità e del sapere in giro per i continenti, e i suoi seguaci lo avevano caldamente invitato a tramandare per iscritto la storia della sua vita. «Quell’osso sporgeva tanto da apparire una deformità: e questo lui non lo poteva sopportare; intendeva continuare a seguire il mondo e quel difetto sarebbe apparso sconveniente; per questo interrogò i medici se si poteva tagliare quell’osso».

Il relatore della autobiografia non avrebbe dato risalto a questa traumatica vicenda del suo passato – ponendola addirittura all’inizio del racconto – se non fosse stata determinante nel cambiare, all’improvviso, la rotta della propria esistenza. Da agiato cortigiano del re di Spagna, che come abito prediligeva la corazza da combattente, a umile religioso vestito di niente, che come unica ambizione inseguiva la gloria ultraterrena: il passo fu breve, inaspettato. Per lui, e per tutti coloro che avrebbero seguito la sua vocazione spirituale, la sofferenza di quell’intervento si sarebbe rivelata una “provvida sventura”, per dirla col Manzoni. Loyola era la cittadina spagnola, nella regione dei Paesi Baschi, dove Íñigo López (questo il suo nome originale) era nato, nell’anno di grazia 1491. Minore di ben tredici figli, la morte prematura



Ignazio di Loyola (1491-1556), religioso spagnolo, fondatore della Compagnia dei Gesuiti; proclamato santo nel 1622 (ritratto del pittore fiorentino Jacopino del Conte, 1556; Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, Roma).

Ricevuto e accettato: 31 agosto 2021

Corrispondenza

Nunzio Spina

via Cioci 50, 62100 Macerata

Tel. +39 0733 30827

E-mail: nunziospina6@gmail.com

Conflitto di interessi

L’Autore dichiara di non avere alcun conflitto di interesse con l’argomento trattato nell’articolo.

Come citare questo articolo: Spina N.

La “provvida osteotomia” di sant’Ignazio di Loyola!

Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia

2021;47:199-203; <https://doi.org/10.32050/0390-0134-345>

© Copyright by Pacini Editore Srl



OPEN ACCESS

L’articolo è OPEN ACCESS e divulgato sulla base della licenza CC-BY-NC-ND (Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale). L’articolo può essere usato indicando la menzione di paternità adeguata e la licenza; solo a scopi non commerciali; solo in originale. Per ulteriori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

del padre (insignito del titolo di vassallo di Ferdinando il Cattolico) lo aveva condotto già a 15 anni alla corte dello stesso sovrano, per ricevere una educazione cavalleresca e religiosa. «Fino a 26 anni fu uomo di mondo assorbito dalle vanità – così comincia il “Racconto del Pellegrino”, l'autobiografia in terza persona di cui si è detto –. Amava soprattutto esercitarsi nell'uso delle armi, attratto da un immenso desiderio di acquistare l'onore vano».

Trasferitosi a Pamplona, capoluogo della confinante Navarra, la sua indole di *mesnadero* (cavaliere armato) trovò occasioni propizie per manifestarsi in tutta la sua audacia. Al servizio di un viceré, e ostinatamente fedele alla corona spagnola, Iñigo si trovò un bel giorno (20 maggio 1521) a difendere l'ultimo baluardo della città, ormai prossimo a crollare sotto i colpi delle truppe di Francesco I, re di Francia. Stava per accadere il fatto che avrebbe stravolto il suo destino; e qui lasciamo che sia lui a proseguire il racconto di sé stesso. «Con questo spirito si comportò quando venne a trovarsi in una fortezza assediata dai francesi: tutti erano del parere di arrendersi, alla sola condizione di avere salva la vita, poiché era evidente che non potevano difendersi; egli invece presentò al comandante argomenti così persuasivi che lo convinse a resistere. Tutti gli altri cavalieri erano di parere contrario, ma trascinati dal suo ardimento e dalla sua decisione, ripresero coraggio. Il giorno in cui si prevedeva l'attacco egli si confessò a uno di quei suoi compagni d'arme. Si combatteva già da parecchio tempo quando un proiettile (una bombarda) lo colpì a una gamba e gliela spezzò, rompendogliela tutta; e poiché l'ordigno era passato tra le gambe, anche l'altra restò malconcia».

Frattura di gamba da arma da fuoco, dunque; e la bombarda era un pezzo di artiglieria di notevoli dimensioni, così come lo erano i proiettili che era in grado di sparare. Che si trattasse di una frattura comminuta ed esposta, con grave danno dei tessuti molli, lo si può dare per scontato, senza bisogno di documentazione ufficiale. L'amputazione, a quei tempi, poteva essere la soluzione più salutare per la vita dell'infermo, oltre che la più sbrigativa. Altrimenti, si lasciava che la natura – magari con l'aiuto di qualcosa che le stava sopra – facesse il suo corso, sperando che nel frattempo

una infezione non si impadronisse di quel membro martoriato, se non dell'intero organismo. Molto dipendeva anche dalla possibilità che venissero prestate delle cure, piuttosto che l'impietoso abbandono sul campo di battaglia. In questo caso, però, il destino imboccò subito una strada favorevole. «Caduto lui, tutta la guarnigione della fortezza si arrese subito ai francesi; essi, entrando a prenderne possesso, trattarono con ogni riguardo il ferito, e furono con lui cortesi e benevoli».

Questo gesto di compassione dovette restare impresso nella mente di Iñigo, e scatenò sicuramente un primo susulto di moralità nel suo animo bellicoso. Ne avrebbe restituita in quantità enorme, di bontà e di misericordia, ma intanto quel sentirsi in qualche modo protetto gli diede la forza di intraprendere il cammino tormentato e doloroso che si trovò ad affrontare. Il calvario era appena all'inizio. «Rimase a Pamplona dodici o quindici giorni; poi, in lettiga, fu trasportato nel suo castello. Là si aggravò; medici



Il cavaliere Iñigo López viene ferito a una gamba nella battaglia di Pamplona, 20 maggio 1521 (ritratto del pittore inglese Albert Chevallier Taylor, 1904; Cappella di Sant'Ignazio della Chiesa del Sacro Cuore, Wimbledon).

e chirurghi furono chiamati da varie parti: diagnosticarono che le ossa erano fuori posto; o erano state ricomposte male la prima volta, o si erano spostate durante il viaggio e questo impediva la guarigione. Per rimettere le ossa a posto bisognava rompere di nuovo la gamba. Si ripeté quella carneficina. In questa, come in tutti gli interventi prima subiti o che avrebbe affrontato poi, non gli sfuggì mai un lamento, e non diede altro segno di dolore che stringere forte i pugni».

«Rompere di nuovo la gamba...». Evidentemente ci fu un primo tentativo, estemporaneo e brutale, «per rimettere le ossa a posto». Si parla di interventi «prima subiti» e di altri «che avrebbe affrontato poi»; e in ognuno di questi l'unico accorgimento per difendersi dal dolore – a quanto pare – era quello di «stringere forte i pugni». All'epoca (si era nell'anno 1521), l'anestesia non poteva andare al di là della semplice inalazione di sostanze da erboristeria quali l'oppio, la cui efficacia risultava quanto mai approssimativa. Il protossido d'azoto, volgarmente noto come gas esilarante, sarebbe stato sperimentato solo nel Settecento; per la narcosi indotta da etere etilico e cloroformio, bisognava attendere il secolo successivo. Con ogni probabilità, comunque, il povero Iñigo si sottopose da sveglia a quella ricorrente «carneficina»; per di più, senza ottenere alcun beneficio per la sua gamba.

Anche le condizioni generali sembrarono a un certo punto precipitare. «Ma continuava a peggiorare: non poteva nutrirsi e manifestava gli altri sintomi che di solito preannunziano la fine. Il giorno di San Giovanni, poiché i medici disperavano di salvarlo, gli fu suggerito di confessarsi. Ricevette dunque i sacramenti e, la vigilia dei Santi Pietro e Paolo, i medici dichiararono che se entro la mezzanotte non migliorava, lo si poteva dare per morto». Se le cose, di colpo, presero la direzione contraria a quella che sembrava ormai ineluttabilmente portare al tragico esito, non poteva che essere per un miracoloso intervento divino; o almeno questa fu l'interpretazione che Ignazio – ormai pervaso da una profonda devozione verso Gesù e i santi – volle dare all'accaduto, a distanza di anni. «L'infermo era sempre stato devoto di san Pietro: nostro Signore volle che proprio da quella mezzanotte cominciasse a riprendersi; e andò così migliorando che di lì a qualche giorno fu dichiarato fuori pericolo».

Scampato alla morte, cominciò ad affiorare sempre più il problema della gamba colpita, rimasta alquanto malridotta. «Le ossa andavano ormai saldandosi, ma sotto il ginocchio un osso rimase sovrapposto all'altro di modo che la gamba rimaneva più corta. Per di più quell'osso sporgeva tanto da apparire una deformità: e questo lui non lo poteva sopportare; intendeva continuare a seguire il mondo e quel difetto sarebbe apparso sconveniente; per questo interrogò i medici se si poteva tagliare quell'os-

so. Risposero che lo si poteva certo tagliare, ma il dolore sarebbe stato più atroce di tutti quelli già sofferti: perché l'osso ormai si era saldato e perché l'intervento era lungo». Aveva superato il peggio, non si lasciò impressionare. Ormai sentiva dentro di sé una forza insolita, rassicurante; quasi che ogni prova dolorosa rendesse più salda la sua fede. Sicché: «Nonostante tutto, per suo capriccio, decise di sottoporsi a quel martirio. Suo fratello maggiore, spaventato, diceva che non avrebbe mai avuto il coraggio di sottoporsi a tale atrocità: ma l'infermo la sopportò con la consueta forza d'animo».

E qui torniamo al nostro riferimento iniziale. «Fu incisa la carne e l'osso sporgente fu segato. Perché la gamba non rimanesse più corta, i medici adottarono vari rimedi: applicarono vari unguenti e la tennero continuamente in trazione; furono giorni e giorni di martirio». Una osteotomia! Chissà con che strumenti, in quale ambiente, e per mano di quali operatori... Comunque, una osteotomia. Pietro Panzeri – il promotore della prima associazione di ortopedici in Italia – citava questo caso nella sua pubblicazione «Annotazioni di chirurgia ortomorfica», datata 1881, quando ancora non era diventato direttore del «Pio Istituto dei Rachitici di Milano». Il capitolo dal titolo «Osteotomie» si apre proprio con un breve excursus storico, in cui sant'Ignazio di Loyola viene segnalato come il primo paziente di identità nota ad avere subito «un'operazione di questo genere»; senza peraltro aggiungere nessun particolare.

Il nostro percorso di indagine, pertanto, non può che procedere per via di ipotesi. Frattura comminuta di gamba, si è detto. Sicuramente biossea, e con ogni probabilità a livello diafisario, laddove gli spostamenti risentono maggiormente delle azioni muscolari. Tra un tentativo e l'altro – malriusciti – di «rimettere le ossa a posto», queste a un certo punto si saldano. L'esito è una viziosa consolidazione. Deformità ad longitudinem (gamba più corta), col moncone distale sovrapposto al prossimale, e ad axim (sporgenza), verosimilmente in procurvato. Esteticamente, un difetto difficilmente tollerabile (sconveniente); altrettanto inaccettabile la compromissione funzionale, specie per un individuo che «intendeva continuare a seguire il mondo», e che invece si vedeva già costretto a rinunciare allo stivale attillato, che allora andava di moda. Motivazioni legittime da una parte e forza d'animo dall'altra lo avevano portato ad avventurarsi in quell'intervento che i medici sembrava volessero scoraggiare.

L'applicazione di «vari unguenti» e la procedura di tenere l'arto «continuamente in trazione» sono le ultime testimonianze da dossier sanitario – se così si può dire – che «Il racconto del pellegrino» ci ha lasciato. La trazione continua, in particolare, fa supporre che l'osteotomia praticata comportò una sezione totale dell'osso, e una conseguente disgiunzione dei due monconi principali, nel



La lunga convalescenza di Iñigo, confinato e sofferente a letto con la gamba in trazione (ritratto del pittore inglese Albert Chevallier Tayler, 1904; Cappella di Sant'Ignazio della Chiesa del Sacro Cuore, Wimbledon).

tentativo di poter correggere sia la deformità angolare che l'accorciamento. Ne dovette trascorrere tanto di tempo («giorni e giorni di martirio») col paziente rimasto là in quella posizione, prima che le ossa si saldassero nuovamente. «Ma nostro Signore gli ridava salute; andò migliorando a tal punto che si trovò completamente ristabilito. Solo che non poteva reggersi bene sulla gamba e doveva per forza stare a letto».

Da questo momento, la storia nosologica si intreccia con quella mistico-religiosa, per cederle poi completamente il passo. Costretto a letto, Iñigo non poteva trovare di meglio che dedicarsi alla lettura: «Poiché era un appassionato lettore di quei libri mondani e frivoli, comunemente chiamati romanzi di cavalleria, sentendosi ormai in forze ne chiese qualcuno per passare il tempo. Ma di quelli

che era solito leggere, in quella casa non se ne trovarono. Così gli diedero una *Vita Christi* e un libro di vite di santi in volgare». Dava inizio così al suo processo di conversione religiosa. Quelle pagine, quegli straordinari esempi di carità, quei gesti che Gesù Cristo – o san Francesco o san Domenico – compivano al servizio di Dio, gli fecero rinnegare la vita mondana condotta fino ad allora, inducendolo a una dura penitenza.

Nel 1522, dopo essere entrato in un monastero della Catalogna, assunse il nuovo nome di «Ignazio». Oltre alla semplice lettura, si dedicò alla preghiera, alla meditazione, allo studio; si iscrisse all'Università di Parigi per ampliare la propria cultura letteraria e teologica, e cominciò a raccogliere attorno a sé giovani seguaci, disposti a seguire quelle idee e quei principi che avrebbe poi tramandato per iscritto nei suoi *Esercizi Spirituali*. Era il preludio alla istituzione – dodici anni dopo, nel quartiere parigino di Montmartre – della *Compagnia di Gesù*, un ordine fondato sui tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, ai quali lui volle aggiungere quello particolare della assoluta obbedienza al papa.

È ben nota l'influenza che i padri gesuiti hanno avuto, lungo il corso dei secoli, sulla vita di molti popoli, svolgendo la loro opera missionaria attraverso la predica, la confessione e l'istruzione; e creando dappertutto scuole, collegi, seminari. Il loro apporto, tra l'altro, risultò determinante per il successo della *Controriforma*, grazie allo zelo con cui si posero come custodi della dottrina cristiana.

Iñigo era ormai conosciuto da tutti come Ignazio – e la sua *Compagnia* aveva già guadagnato approvazione e lodi da parte del papato – quando nel 1553 cominciò a dettare al suo segretario, padre Gonçalves da Câmara, la storia della propria vita. Questa autobiografia, dalla quale abbiamo tratto i passi iniziali, rimase segreta per oltre 150 anni negli archivi dell'ordine, fino a che il testo non venne pubblicato negli *Acta Sanctorum*, svelando fatti e sentimenti che mettevano maggiormente in luce la statura del personaggio.

La sua morte giunse qualche anno dopo, nel 1556, all'età di 65 anni, per le complicanze legate a una colecistopatia. La gamba era diventata per lui un problema trascurabile fin da quell'ultima, cruenta operazione. Pur non essendoci stata una guarigione completa – dal momento che fu costretto per il resto della sua vita a zoppicare e a sostituire spesso una delle due calzature con una benda – riuscì ugualmente a *"seguire il mondo"* come aveva auspicato. Venne sepolto nella chiesa di Santa Maria della Strada, a Roma, in Piazza del Gesù. Nel 1622 Ignazio venne proclamato santo da papa Gregorio XV, e ancora oggi le tracce della sua opera sono più che mai visibili, e apprezzate, in tutto il mondo. La comunità cristiana benedirà per sempre quella palla di bombarda che trasformò un ardente cavaliere in uno dei più umili e generosi servi di Dio. Tutto accadde esattamente cinquecento anni fa: 1521-2021. Il Vaticano ha emesso quest'anno un francobollo commemorativo, per celebrare la ricorrenza della conversione religiosa di sant'Ignazio. Il mondo dell'ortopedia, più modestamente, ha colto l'occasione di riscoprire un lontano e nobile angolo della propria storia.



Il francobollo emesso nell'anno 2021 dallo Stato della Città del Vaticano, nel quinto centenario della conversione di sant'Ignazio di Loyola.